



MARJORIE PRIME

Dopo i successi di *Buon anno, ragazzi* e *Per strada*, Raphael Tobia Vogel affronta un nuovo capitolo del suo percorso mettendosi alla prova con un nuovo spettacolo. Testo finalista al Premio Pulitzer 2015, *Marjorie Prime* declina con estrema delicatezza alcuni dei temi chiave della fantascienza odierna, interrogandosi sulla vecchiaia, sul decadimento fisico e mentale, sulla memoria individuale e collettiva, su quello che resterà di noi, sugli sviluppi dell'intelligenza artificiale e le nuove forme di vita digitale.

L'ottantenne Marjorie (interpretata da Ivana Monti) passa le sue giornate a conversare con il Prime, una copia digitale e ringiovanita del defunto marito che condivide con lei i ricordi per supportarne la memoria incerta, perché affetta da Alzheimer. In questo senso si affida ai ricordi che il Prime di suo marito Walter ha ormai interiorizzato e costruito dopo varie conversazioni intercorse con lei, la figlia e il genero.

L'intelligenza artificiale può essere utilizzata per sconfiggere la solitudine o aiutare l'essere umano a conoscersi meglio? Può soddisfare i nostri più chiari bisogni e i nostri più intimi desideri? Lo spettacolo mette in scena vite in carne ed ossa che finiscono e vite virtuali che prendono possesso dei nostri spazi e dei nostri ricordi. Ma che cosa sono questi ricordi? A chi appartengono? Cosa ci stanno raccontando davvero Marjorie, Walter e la figlia Tess?

...L'unica cosa a cui riesco a pensare è "Che bello poter amare qualcuno". Con questa breve riflessione di Marjorie Prime si chiude la pièce teatrale ... e la commedia omonima scritta dal drammaturgo Jordan Harrison finalista per il Premio Pulitzer 2015 per il teatro.

Non ho potuto fare a meno di soffermarmi sui verbi "pensare" e "poter amare" e a come siano stati fatti pronunciare da un'intelligenza artificiale ideata, in realtà, con la finalità di incamerare ricordi da riproporre e riportare in un dato momento presente. Ripetizioni di eventi passati, migliorabili e sempre pronti a essere traslati dal passato al presente, rimessi a posto e pronti a essere rivissuti come memoria attualizzata quando necessario.

Da questa considerazione, il tema della persistenza della memoria, delle conseguenze del deterioramento causato dal passare del tempo. Attraverso un processo a ritroso, si delinea la percezione di quel mondo futuribile raccontato dal drammaturgo americano.

La protagonista Marjorie, ottantacinquenne ex musicista affetta dal morbo di Alzheimer, è colei che dà il via al susseguirsi di immagini riverberate attraverso il Prime di suo marito Walter, morto da circa quindici anni. Questa realtà artificiale viene "istruita" a immagazzinare la memoria che dovrà essere poi riportata alla vita restituendo il valore vivifico del ricordo.

La stessa Marjorie diventa Prime, come fosse una sorta di trasformazione di ciò che è e che è stato ma che diventa persistenza del sé in forma artificiale; un'invenzione che crea l'eco della vita che continua a raccontare chi non c'è più. Il ricordo non è la zavorra di un'esistenza bella o brutta che sia stata; al contrario, è il bagaglio del futuro fenomenico immanente.

Il dialogo col Prime è semplice e complice; l'immagine dell'altro che non c'è più diventa la compagnia artificiale che dovrebbe togliere dalla solitudine e dall'angoscia ma che non può sostituire la presenza reale di chi non potrà più tornare. E se Tess, la figlia di Marjorie, non vede di buon occhio il Prime, essa stessa, togliendosi la vita per non essere stata in grado di superare la morte della madre, sarà un nuovo Prime pronto a raccontare la sua back story a chi non l'ha mai potuta conoscere in vita.

Istruire e istruirsi per il dopo la vita, scegliendo cosa ricordare e cosa omettere, cosa posporre e cosa attualizzare; il 2050, così raccontato da Jordan Harrison e portato in scena dal regista Raphael Tobia Vogel, ci fa riflettere e ci interroga sul valore che l'esistenza reale può avere nel divenire virtuale come fosse una sorta di osmosi innaturale.

Il luogo in cui la vita scenica si forma e trasforma è un salotto essenziale, dal carattere che definirei "esistenziale", e la sua riduzione a un mini luogo compatto quale quello della poltrona su cui confluiscono i personaggi a partire da Marjorie. E' il luogo della famiglia che si sta trasformando e nel suo trasmutarsi resta la costante presente e non ripetibile: ciò che non ha anima non richiede riflessi di ricordi da far permanere, è l'uomo che restituisce il senso alle cose ma, quanto resta della vita che riflette la propria immagine come eredità di una illusoria presenza? Potrebbe essere l'inizio di una nuova storia da raccontare...e chissà, domani, saremo vivi e virtuali insieme e faremo fatica a riconoscerci nell'esistenza stessa...

Margareth Londo